



Rete
Maranathà



ilBacchiglione

Rivista on-line

NOVEMBRE - DICEMBRE

2017



INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
-Bilanci degli enti locali per l'anno 2018 - Quale spazio al sociale?	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
-Fondo regionale per la non autosufficienza	pag.5
-Assegnazione alle aziende ULSS delle risorse finanziarie per attività e servizi sociali e socio-sanitari - anno 2017.	pag.6
-Codice del terzo settore, impresa sociale, cinque per mille D.lgs 3 luglio 2017, n. 117.....	pag.7
-Rapporto Unicef 2016, progressi senza equità: 69 milioni di bambini a rischio	pag.8
-Protezione e cura dei minori maltrattati/abusati e tutela/sviluppo Soggetti in età evolutiva, anno 2018	pag.10
TERRITORIO	
-Avangarden, il FabLab del riuso creativo	pag.12
-Progetto costruire cittadinanza	pag.13
ADOLESCENZA	
-Fondo per i neomaggiorenni fuori famiglia.....	pag.14
-Adolescenti che ballano, adolescenti che sballano	pag.15
EVENTI	pag.18
RECENSIONI	
-Adolescenti navigati, Come sostenere la crescita dei nativi digitali	pag.19
- Gifted - Il dono del talento.....	pag.20
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
-Dissodare risorse per contrastare le diseguaglianze	pag.21
SOMMARIO	pag.23

2018: PER UN RILANCIO DEI SERVIZI DI WELFARE

Porta la data del 9 ottobre 2013 il documento elaborato dalla Rete Maranathà dal titolo “Infanzia, adolescenza e famiglia. Ridare speranza e futuro. Costruire comunità accoglienti” e come sottotitolo “proposte per rilanciare e potenziare i servizi”.

2013, ben lontani dalla approvazione della legge regionale di riorganizzazione del sistema socio-sanitario regionale e anche dal blackout finanziario nel quale siamo piombati dalla primavera dell'anno 2017 quando si è preso atto dell'esaurimento delle risorse disponibili per garantire il livello dei servizi sociali territoriali. La reazione a questo stallo si è concentrata esclusivamente sull'esigenza di bloccare e ridurre la spesa e di tacitare qualsiasi voce di allarme e di dissenso.

Eppure dall'ottobre del 2013 avevamo intuito quale poteva essere lo scenario, per certi versi drammatico, che avremmo dovuto affrontare e ci siamo concentrati nel prevedere possibili azioni utili a impedirlo o a limitarne gli effetti.

Per questo torniamo a riproporre una serie di iniziative che ci sembrano ancora assolutamente attuali e inderogabili.

Riproponiamo gli obiettivi che ci proponevamo di raggiungere e le proposte operative sollecitate sperando di incrociare una rinnovata disponibilità all'ascolto e all'approfondimento da parte delle Amministrazioni locali e della dirigenza ULSS.

“Con questo documento intendiamo proporre di:

- *accentuare la territorialità e la domiciliarità assegnando reale centralità programmatoria e luogo di esercizio democratico della partecipazione alla dimensione Distrettuale;*
- *mantenere la rete formale dei Servizi integrandola ulteriormente con le esperienze sperimentali oggi a rischio abbandono;*
- *aumentare il riconoscimento delle competenze e della titolarità dei ragazzi, della famiglia, e della rete sociale nella programmazione della risposta ai propri bisogni e fatiche per costruire comunità del ben essere;*
- *rilanciare i servizi facendoli diventare effettivamente locali, integrati, a rete;*
- *rispondere ai bisogni dimenticati, combattere la re-istituzionalizzazione e la cronicizzazione del bisogno e della cura;*

- *diversificare le fonti di finanziamento riportandole ad unità in coerenza con la programmazione locale;*

- *dare legittimità programmatoria al privato sociale organizzato e accreditato;*

- *favorire la crescita di un volontariato orientato alla costruzione di comunità locali accoglienti.*

Con le seguenti iniziative:

- *definizione e sperimentazione a livello locale di Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia (oggi abbiamo in tal senso un documento dell'Autorità Garante per l'Infanzia nazionale);*

- *creazione di micro reti territoriali per un servizio di solidarietà comunitaria;*

- *costituzione di un'equipe multidisciplinare integrata pubblico-privata per un primo intervento di presa in carico delle situazioni di difficoltà con la predisposizione del primo Progetto Quadro;*

- *acquisizione di metodologie innovative per favorire l'attivazione delle risorse presenti nelle famiglie, nei bambini e nei ragazzi per la stesura dei progetti individuali condivisi (Family group conference);*

- *avvio di percorsi di sostegno alla genitorialità;*

- *Realizzazione di un pacchetto di servizi per l'autonomia (appartamento di sgancio, appartamento a residenzialità leggera, tirocini lavorativi);*

- *individuazione del Distretto come luogo della programmazione e pianificazione partecipata;*

- *coinvolgimento della cittadinanza nella programmazione territoriale dei servizi (consultazione periodica);*

- *sperimentazione di carte dei doveri da parte delle amministrazioni comunali per favorire spazi di ascolto e partecipazione “ad altezza di bambino”.*

Tutte proposte che richiedono (anche questa era contenuta nel documento del 2013) l'attivazione di una Conferenza Programmatica dei servizi all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia. La Conferenza dovrebbe avere il compito di: analizzare la situazione territoriale, individuare le risorse presenti e i nodi critici, formulare proposte ed elaborare progetti, individuare i possibili realizzatori.

I risultati della Conferenza dovrebbero essere oggetto di approvazione da parte della Conferenza dei Sindaci.

In relazione alle risorse il documento proponeva:

- *il rilancio degli extra Lea;*
- *la richiesta alle Amministrazioni comunali di integrare le risorse trasferite con un aumento che tenesse in conto i Livelli essenziali delle Prestazioni e un adeguamento annuale ipotizzato in 0,73 centesimi pro capite;*
- *accorpamento verso gli obiettivi programmati di tutte le risorse disponibili sia dal mondo profit che dal no profit oggi dispersi in rivoli tra loro non connessi.*

Siamo a fine 2017 e, come avvenuto in occasione del seminario organizzato dalla cooperativa Carovana in occasione dei vent'anni di attività, le Istituzioni Locali insistono nel dire che non si sta attivando una riduzione dei servizi, ma una necessaria riorganizzazione che tenga

conto dei tempi in rapida trasformazione e si invoca e sollecita la disponibilità alla co-progettazione da parte del privato sociale.

Quello che non è chiaro è se la società civile e il cosiddetto terzo settore accreditato saranno in qualche modo coinvolti in questa riorganizzazione che risulta ad oggi ancora un fantasma che si aggira nelle segrete stanze delle Istituzioni, mentre è chiarissimo il fatto che gli interventi di tutela regrediscono e che l'ULSS 6 ha assoluta urgenza di ripianare un debito milionario di oltre 80 milioni (fonte: Mattino di Padova, 25 novembre 2017).

“Situazione resa ancora più drammatica dalla richiesta della Direzione Ulss ai comuni dell'alta (ex Ulss 15) non di 9 euro di aumento pro capite, ma di oltre 15 euro.” (fonte: Mattino di Padova, 31 dicembre 2017).

Lucio Babolin,
Direttore responsabile





FONDO REGIONALE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA

Il sistema dei servizi per le persone non autosufficienti consiste in una pluralità di servizi domiciliari e residenziali, oltre a contributi economici e di sostegno, rivolti a persone anziane o disabili e alle loro famiglie.

Assecondando le esigenze della società, che accudisce sempre più in casa la persona ammalata o non più autosufficiente, l'obiettivo primario è quello di mantenere l'individuo nel proprio ambiente familiare e contesto sociale, riservando la residenzialità alle persone non assistibili. Negli ultimi provvedimenti sono emersi due orientamenti: la centralità del cittadino con il diritto alla libera scelta e la programmazione territoriale delle risorse.

Per l'anno 2017 sono stati 758 circa i milioni di euro destinati al fondo regionale per la non autosufficienza, circa 4 milioni in più rispetto all'anno precedente. Queste risorse verranno utilizzate in particolare per le rette delle case di riposo, gli assegni di domiciliarietà, le residenze e i centri diurni per disabili.

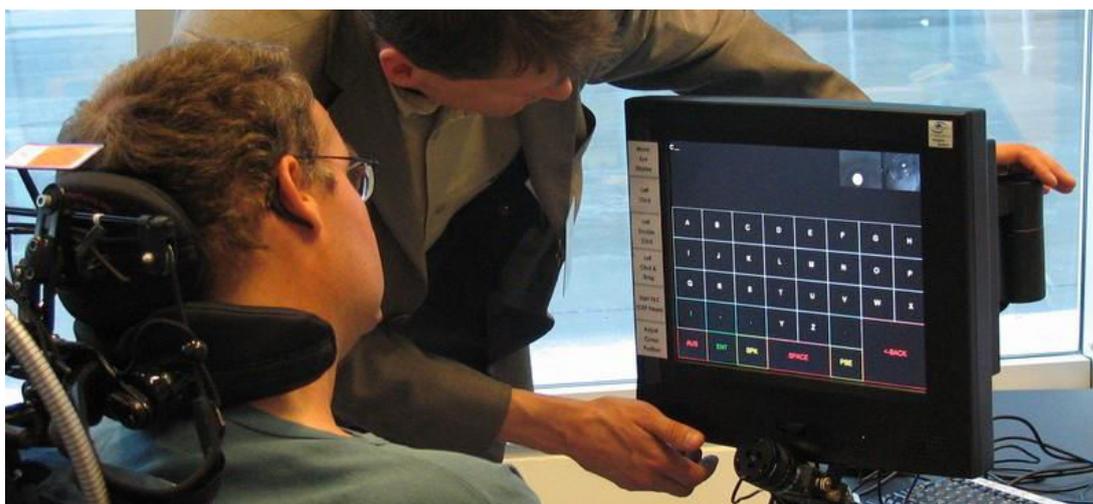
Rispetto al riparto dello scorso anno, il fondo 2017 prevede 1.500.000 euro per le persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (SLA), destinatarie di un assegno domiciliare specifico (fino a 2.000 €

al mese); 1.227.000 euro per riequilibrare le rette dei centri diurni per disabili, in modo da garantire l'omogeneità delle prestazioni e delle risorse nei diversi territori (per attuare la prima fase di applicazione della DGR n. 740/2015); 1.500.000 euro per la residenzialità delle persone anziane; 1.201.000 euro per sostenere lo sviluppo dei progetti sperimentali in regime di semi-residenzialità, in modo da dare continuità alla DGR 739/2015, anche per riqualificare il ruolo dei centri diurni; 6.387.500 euro per finanziare le mini quote per le persone anziane che non hanno ancora l'impegnativa per la residenzialità in case di riposo. Novità anche per il servizio di telesoccorso e telecontrollo, per il quale è previsto un finanziamento anche quest'anno di 5,5 milioni di euro, con un cambiamento di gestione dal primo gennaio 2018 che passerà dai Comuni ai Distretti delle Aziende Ulss, auspicabilmente con l'appoggio delle farmacie.

Valeria Antonello,

Educatrice comunità educativa residenziale Maranathà

Responsabile Gruppo Appartamento Sicomoro



Assegnazione alle aziende ULSS delle risorse finanziarie per attività e servizi sociali e socio-sanitari - anno 2017.

DGR n. 1997 del 06 dicembre 2017



ALLEGATO A DGR nr. 1997 del 06 dicembre 2017

pag. 1 di 1

Tavola 1

Programmazione e attribuzione alle aziende ULSS delle risorse regionali per attività e servizi sociali e sociosanitari (quota indistinta) - anno 2017

aziende ULSS		popolazione residente 31/12/2016	quota consolidata				quota incrementale	totale complessivo
			storico	specificità montagna e isole	residenti	totale consolidato	riequilibrio e armonizzazione	
Dolomiti (1)	1	123.156	620.000,00	104.000,00	136.000,00	1.286.000,00	41.000,00	1.327.000,00
	2	82.625	328.000,00	7.000,00	91.000,00			
Pedemontana (7)	3	180.336	532.000,00	34.000,00	198.000,00	1.401.000,00	163.000,00	1.569.000,00
	4	187.015	430.000,00	1.000,00	206.000,00			
Berica (8)	5	179.644	568.000,00	6.000,00	198.000,00	1.914.000,00	209.000,00	2.123.000,00
	6	318.087	792.000,00	0,00	350.000,00			
Marca Trevigiana (2)	7	215.413	471.000,00	0,00	237.000,00	2.937.000,00	700.000,00	3.637.000,00
	8	250.952	584.000,00	0,00	276.000,00			
	9	419.607	907.000,00	0,00	462.000,00			
Veneto orientale (4)	10	215.232	551.000,00	0,00	237.000,00	788.000,00	109.000,00	897.000,00
Serenissima (3)	12	301.017	698.000,00	61.000,00	331.000,00	2.289.000,00	440.000,00	2.729.000,00
	13	271.369	558.000,00	0,00	299.000,00			
	14	66.657	239.000,00	30.000,00	73.000,00			
Euganea (6)	15	258.080	694.000,00	0,00	284.000,00	3.027.000,00	812.000,00	3.839.000,00
	16	493.758	895.000,00	0,00	543.000,00			
	17	181.916	411.000,00	0,00	200.000,00			
Polesana (5)	18	169.329	463.000,00	0,00	186.000,00	941.000,00	81.000,00	1.022.000,00
	19	71.779	213.000,00	0,00	79.000,00			
Scaligera (9)	20	470.773	1.146.000,00	17.000,00	518.000,00	3.417.000,00	440.000,00	3.857.000,00
	21	154.439	473.000,00	0,00	170.000,00			
	22	296.345	757.000,00	10.000,00	326.000,00			
totali		4.907.529	12.330.000,00	270.000,00	5.400.000,00	18.000.000,00	3.000.000,00	21.000.000,00



CODICE DEL TERZO SETTORE, IMPRESA SOCIALE, CINQUE PER MILLE

D.Lgs 3 luglio 2017, n. 117

Il **Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117** noto come **"Codice del Terzo settore"** è entrato in vigore il **3 agosto 2017**. Con il provvedimento si completa l'attuazione della legge 106/2016 "Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale".

L'**orientamento del provvedimento** è chiaro fin dal primo articolo: **"sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini** che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa".

Una riforma impegnativa per le Istituzioni che, attraverso norme di sostegno fiscale e di sviluppo di progetti innovativi, vogliono **dare un impulso**

alla crescita di un Terzo settore consolidato nelle comunità e capace di **affrontare sfide ambiziose**.

Un ruolo essenziale e centrale nella nuova regolazione sarà quello del **Registro Unico del Terzo settore**, strumento che sarà avviato, gestito e aggiornato dalle Regioni ma che utilizzerà un'unica piattaforma nazionale. La riforma passa anche dall'**impresa sociale**, riguardo la quale l'Italia si è dotata di una normativa particolarmente innovativa con **l'ampliamento dei campi di attività** (commercio equo, alloggio sociale, nuovo credito, agricoltura sociale, ecc.); possibile, seppur parziale, **distribuzione degli utili e incentivi all'investimento di capitale per le nuove imprese sociali**.

Caterina Balbini,
redazione "Il Bacchiglione"

Per vedere le **slide di riepilogo** su Codice del Terzo Settore, impresa sociale e cinque per mille accedi al seguente link:

 <http://www.lavoro.gov.it/ministro-e-ministero/Sottosegretari/Luigi-Bobba/Documents/SLIDES-DECRETI-ATTUATIVI-RIFORMA-TS-03072017.pdf>



RAPPORTO UNICEF 2016, PROGRESSI SENZA EQUITÀ: 69 MILIONI DI BAMBINI A RISCHIO

È l'allarme lanciato dall'Unicef con il rapporto annuale "La Condizione dell'Infanzia nel Mondo 2016". Secondo la onlus quello descritto è uno scenario che potrebbe diventare realtà entro i prossimi 14 anni. Entro il 2030 moriranno per cause prevedibili 69 milioni di bambini sotto i 5 anni, altri 167 milioni vivranno in povertà e 750 milioni di donne si saranno sposate da bambine mentre più di 60 milioni di piccoli in età da scuola primaria non avranno istruzione. Eppure esistono modi efficaci ed economicamente convenienti. Le nuove tecnologie, la rivoluzione digitale, i modi innovativi di finanziare gli interventi essenziali e i movimenti guidati dai cittadini stanno contribuendo a guidare il cambiamento in favore dei più svantaggiati. "Per raggiungere i nostri obiettivi di sviluppo globale – spiega la onlus – dobbiamo investire innanzitutto sui bambini che sono rimasti più indietro".

Il documento riporta come negli ultimi venticinque anni siano stati fatti importanti progressi:

- nel salvare le vite degli infanti (dal 1990, il tasso di mortalità infantile sotto ai 5 anni si è più che dimezzato ed è sceso di oltre due terzi in paesi come Etiopia, Liberia, Malawi e Niger). Globalmente, il numero di decessi annui fra i bambini sotto i 5 anni per polmonite, diarrea, malaria, sepsi, pertosse, tetano, meningite, morbillo e AIDS è diminuito da 5,4 milioni nel 2000 a 2,5 milioni nel 2015. I programmi di vaccinazione hanno ridotto di quasi l'80% i decessi per morbillo tra il 2000 e il 2014, salvando così circa 1,7 milioni di vite. E sempre rispetto al 1990, anche la mortalità materna è calata drasticamente (- 43%);
- nel regalargli una vita per quanto più possibile dignitosa;
- nel farli uscire dalla povertà (dal '90, nel mondo, il numero delle persone che vivono in povertà estrema si è ridotto quasi del 50%);

- nel rendergli possibile un'educazione scolastica (in 129 paesi un eguale numero di bambini e bambine frequentano la scuola primaria).

Il numero di morti tra le mamme, poi, sempre dal 1990, è diminuito del 43% e le morti dei bambini sotto al quinto anno di età per polmonite, diarrea, malaria, sepsi, pertosse, tetano, meningite, morbillo e Aids si sono ridotte è diminuito a 2,5 milioni nel 2015 contro i 5,4 milioni nel 2000. E poi c'è il capitolo vaccini: circa 1,7 milioni di bambini si sono salvati dalla morte per morbillo tra il 2000 e il 2014 (si tratta di una diminuzione di circa l'80% dei decessi) grazie ai vari programmi per le vaccinazioni.

Perché l'Unicef ha lanciato l'allarme, nonostante tutti questi dati incoraggianti? Perché pesano ancora le disparità!

Questo progresso non è ancora equo, purtroppo: ad esempio, nei paesi ad alto reddito le donne corrono un rischio di mortalità materna pari a 1 su 3.300, mentre nell'Africa Subsahariana è di 1 su 36. In molte aree dell'Asia meridionale e dell'Africa Subsahariana, un bambino che nasce da una madre non istruita ha probabilità triple di morire prima del quinto compleanno rispetto a un bambino nato da una madre con un livello di istruzione secondaria. E le ragazze appartenenti alle famiglie più povere hanno il doppio delle probabilità di essere sposate da bambine rispetto alle ragazze di famiglie più benestanti.

La prospettiva più incerta è nell'Africa Subsahariana, dove almeno 247 milioni di bambini (un rapporto di 2 su 3) vivono in condizioni di povertà multidimensionale, deprivati di ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere e svilupparsi, e qui circa il 60% dei giovani tra i 20 e i 24 anni ha meno di quattro anni di scolarizzazione alle spalle.

Le previsioni non sono tra le più rosee perché secondo il rapporto, entro il 2030, in Africa si concentrerà la metà delle morti tra 0 e 5 anni per cause prevenibili (stimate in 69 milioni di bambini per il periodo 2016-2030), saranno africani oltre metà dei 60 milioni di bambini in età da scuola primaria che non frequenteranno le scuole e il 90% dei bambini che a quell'epoca vivranno in condizioni di povertà estrema si troveranno in Africa.

Perché investire?

La stragrande maggioranza dei decessi infantili si potrebbe prevenire con interventi ben noti, a basso costo e facilmente erogabili. Quanto costerebbe porre fine in modo efficace ai decessi prevenibili? “Sei pacchetti di investimenti principali per 74 Paesi a mortalità elevata – spiega il rapporto – costerebbero circa 30 miliardi di dollari in spese annuali aggiuntive, con un aumento del 2% rispetto ai livelli attuali. I pacchetti coprirebbero salute materna e neonatale, vaccinazione, pianificazione familiare, Hiv/Aids e malaria, con la nutrizione come tema trasversale”. Tra il 2013 e il 2035, questo investimento salverebbe la vita di 147 milioni di bambini, eviterebbe 32 milioni di bambini nati morti e 5 milioni di decessi materni. Dal rapporto emerge dunque che puntare sulle nuove generazioni più svantaggiate può dare benefici nell'immediato e nel lungo periodo. “I sussidi in denaro aiutano i bambini ad andare a scuola più a lungo – spiega l'Unicef – consentendo loro di raggiungere livelli di istruzione più alti”.

L'istruzione quindi risulta essere la chiave dello sviluppo umano.

Il rapporto presenta un quadro preoccupante per ciò che il futuro riserva ai bambini più poveri del mondo. «Non garantire eque opportunità a centinaia di milioni di bambini significa ben più che mettere a rischio il loro futuro. Significa alimentare i cicli di svantaggio intergenerazionale, mettendo in pericolo il futuro di intere società» commenta Anthony Lake, Direttore dell'UNICEF. «Oggi siamo di fronte a un bivio: o investiamo per questi bambini adesso, oppure contribuiremo a rendere il nostro mondo ancora più diseguale e diviso.»

In media, ogni anno di scuola in più per un bambino si traduce, da adulto, in un incremento di circa il 10% della retribuzione.

E, in media, per ogni anno di scuola in più completato dai suoi giovani, il tasso di povertà di quel paese diminuisce del 9%!

E in Europa?

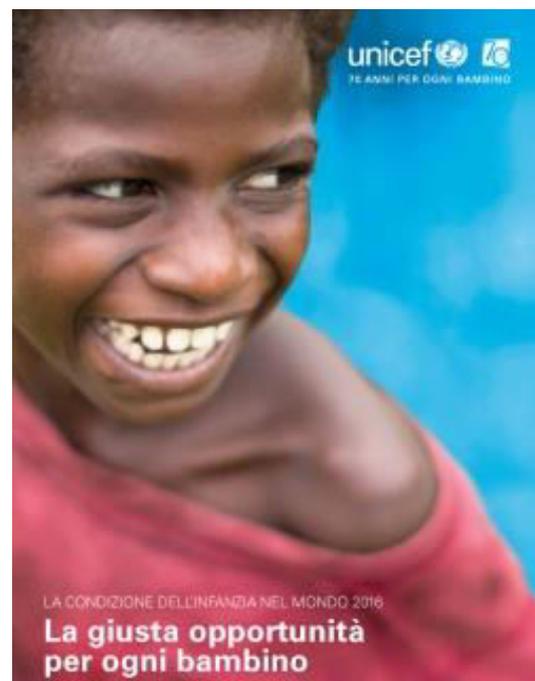
Povertà: nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea, la percentuale dei bambini che vive in povertà è superiore a quella degli adulti (nel 2014, nei 41 paesi più ricchi, quasi 77 milioni di bambini vivevano in condizioni di povertà monetaria).

Disuguaglianza: ancora oggi intere comunità (come la popolazione rom in Europa centrale e orientale) subiscono continuamente disparità nell'accesso e nell'utilizzo dei servizi sanitari.

Istruzione: le emergenze umanitarie e le crisi perduranti in 35 Stati hanno costretto almeno 75 milioni di bambini tra i 3 e i 18 anni di età a interrompere il ciclo dell'istruzione. 17 milioni di loro sono rifugiati, sfollati o appartenenti a categorie a rischio. Specialmente le bambine, nei paesi in guerra, soffrono una probabilità 2,5 volte superiore di dover abbandonare la scuola rispetto alle coetanee che vivono in ambienti pacifici.

Fonti: <https://www.unicef.it/>

Caterina Balbini,
redazione “Il Bacchiglione”





PROTEZIONE E CURA DEI MINORI MALTRATTATI/ABUSATI E TUTELA/SVILUPPO SOGGETTI IN ETÀ EVOLUTIVA, ANNO 2018

Il tavolo “Un welfare per i minori” è un luogo di confronto e raccordo di soggetti rappresentativi di centinaia di realtà impegnate a diverso titolo nella promozione, protezione e cura dell’infanzia e dell’adolescenza e nel sostegno alle famiglie in difficoltà. In questi anni il tavolo si è fatto portavoce anche nei confronti delle istituzioni pubbliche della necessità e dei bisogni dei bambini che si trovano in situazione di disagio e dell’urgenza di riattivare un’attenzione rispetto alle fragilità, valorizzando le potenzialità che il mondo dell’infanzia esprime, richiamando ad un impegno responsabile e attivo da parte delle istituzioni.

In riferimento a ciò

- nel dicembre 2016 abbiamo presentato alcune proposte per la Legge Regionale di Stabilità 2017;
- nel mese di marzo 2017 abbiamo presentato altre proposte prima della DGR n.30/CR del 6.4.2017,
- a seguire le osservazioni in sede di V Commissione Consiliare,
- e in data 29.9.2017 in relazione alla DGR n.1306/2017 – Linee Guida Atti Aziendali ULSS.

Che cosa chiediamo.

Nel nostro **documento fondativo**, redatto nel 2015, ed in quello di sintesi del 2016 vengono indicati i principali **obiettivi di lavoro** del Tavolo “Un welfare per i minori”. **In relazione a tali obiettivi riteniamo utile presentare alcune proposte come contributo alla discussione sulla Legge di stabilità 2018.**

1. POTENZIAMENTO POLITICHE PER LA TUTELA E SVILUPPO dei Soggetti in Età Evolutiva

- Istituzione di apposito stanziamento di 10 milioni di euro:

- 5 milioni per un nuovo Piano di Azione per la Tutela e lo Sviluppo dei soggetti in età evolutiva 0-

17 anni; si ricorda che il precedente P.I.A.F. Regionale si è concluso oramai da un decennio e che tale Piano ha prodotto un’importante mole di progetti di tipo socioeducativo a livello Locale, attraverso anche il metodo del cofinanziamento (Regione- Comuni- AULSS- Associazioni compartecipazione utenti); attualmente c’è una notevole necessità di creare delle opportunità di tipo socio-educativo per affrontare i bisogni di socializzazione e contrastare le situazioni di marginalità/abbandono altrimenti destinate al disagio/devianza (v. Piano di Azione Nazionale);

- 5 milioni per finanziamento/contribuzione oneri derivanti da inserimenti in Strutture di Accoglienza: gli interventi di Tutela, sulla base di situazioni a “rischio di pregiudizio” (v. Linee Guida Reg.-2008), sono in progressiva diminuzione sia per insufficienza di risorse di personale (v. punti successivi) sia per i costi/rette non sopportabili da parte dei Comuni, a volte non supportati dai L.E.A.; da notare

- a) un accesso di soggetti sempre più connotati da patologie psichiche,
- b) minore interazione con i Servizi per la carenza di Operatori,
- c) minor numero di accoglienze per le motivazioni esposte,
- d) inserimenti ritardati-aumento criticità; i dati relativi al Veneto rappresentano questa situazione e sono di gran lunga inferiori alla media europea;

- Conferma del finanziamento per Affidamento Familiare anche per sostenere le Reti di Famiglie.

2. CENTRI SPECIALISTICI PER LA TUTELA

Nel prendere atto della riapertura e rifinanziamento dei Centri Specialistici Territoriali per la protezione e cura dei bambini vittime di abuso o maltrattamento, si evidenzia la necessità di potenziarne l’attività e di assicurare il relativo stanziamento per garantirne l’indispensabile continuità, evitando dannose precarietà;

3. In riferimento alle precedenti Osservazioni/Proposte presentate in sede di V^a Commissione Consiliare e alle più recenti avanzate con lettera del 29 sett.2017 (allegata) si chiede:

• **3.a**

di confermare, nell'ambito della U.O.C. Infanzia, Adolescenza e Famiglia-Consultori Familiari, l'U.O.S. DISTRETTUALE DI ETÀ EVOLUTIVA disciplinata dalle Linee Guida di cui alla DGR n. 1533/2011, mantenendo i livelli d'integrazione sociosanitaria, evitando la divisione in due (l'U.O.S. di Età Evolutiva e l'U.O.S. di Neuropsichiatria infantile) causando danni inevitabili a livello di valutazione e di cura;

di ripristinare le risorse di personale che sono state eliminate negli ultimi 4 anni (v. DGR 1306/2017); le risorse attuali NON consentono di effettuare gli interventi previsti dai L.E.A.-Gen.2017;

• **3.b di programmare per i CONSULTORI FAMILIARI un adeguamento agli standards** previsti dalle Linee Guida di cui alla DGR n.215/2010 (come previsto dalla DGR 1306/2017); negli ultimi anni l'utenza dei Consultori Familiari viene stimata in 150.000 persone/a. e le situazioni di disagio sono in continuo aumento, così come le situazioni di maltrattamento/violenza; queste gravi condizioni, che richiedono un potenziamento di risorse, hanno visto una progressiva diminuzione del personale per mancate autorizzazioni alle sostituzioni per cessazioni a vario titolo (molte per precariato); molte risorse, insufficienti, si devono impiegare **per interventi di Tutela** che richiedono (come da DGR 215) personale aggiuntivo; anche per la **Violenza intra-familiare e alla Donna** si pone in evidenza quanto previsto in modo inconfutabile dai LEA; a questo si aggiunga la necessità dei **Centri antiviolenza e Accoglienza**;

I Servizi di Età Evolutiva, Consultori Familiari-Tutela Minori delle AULSS hanno subito una perdita di almeno 250 Operatori distrettuali negli ultimi 4 anni; anche nei Comuni viene segnalata una diminuzione di Operatori nei servizi sociali

4. Con i nuovi L.E.A. si riapre la necessità di rivisitazione e aggiornamento della Programmazione relativa **all'ASSISTENZA SOCIOSANITARIA ai minori, alle donne, alle coppie, alle famiglie, ai minori con disturbi in ambito neuropsichiatrico, alle persone con disabilità**. Questo comporta una rigorosa verifica dei livelli assistenziali che il servizio sanitario nazionale deve garantire in ambito distrettuale, domiciliare, territoriale ad accesso diretto; si ritiene che tale riprogrammazione sia una **PRIORITA' assoluta** in quanto, ad oggi, le relative prestazioni sono solo in parte garantite e in parte non effettuate, con grave danno per i soggetti più deboli e ripercussioni successive negative sui costi sanitari.

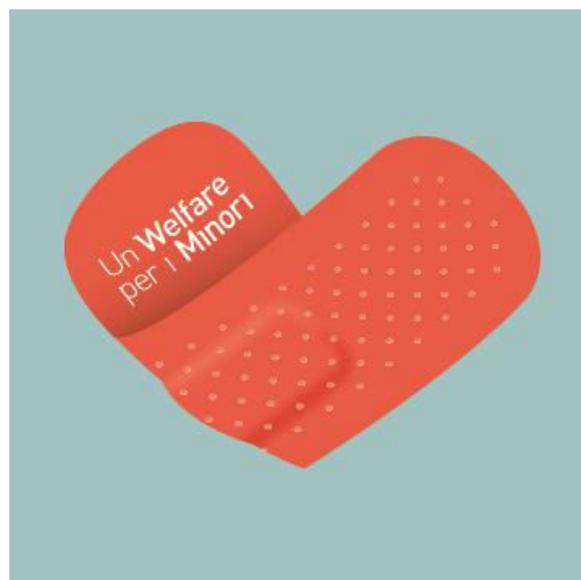
5. **Gli Interventi per L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DISABILI (L.104/92)** vengono effettuati in gran prevalenza da Operatori Socio-Sanitari (O.S.S.) e sono indispensabili per garantire l'integrazione/frequenza dei minori disabili, soprattutto medio/gravi, gravi; è palese che le prestazioni per questi soggetti sono di tipo socio-sanitario, si tratta di attività funzionali alle condizioni di salute e partecipazione (v. ICF), necessarie anche per esigenze igieniche e di autonomia della persona; la valenza è quindi socio-sanitaria ma gli oneri, sulla base dei vecchi LEA, ricadono completamente nei costi sociali con finanziamento esclusivo a carico dei Comuni; questa attribuzione deve essere rivista e caricata in parte al bilancio sociale ed in parte al bilancio sanitario così come per l'Assistenza Domiciliare.

6. Si chiede di riattivare **l'OSSERVATORIO REGIONALE su "minori" - "famiglia" - "tutela minori"**; riteniamo valida l'analisi epidemiologica dei Servizi Età Evolutiva del 2015, sui dati 2013; analoga analisi è necessaria sui dati dei Consultori Familiari-Tutela; è necessario disporre di conoscenze adeguate sulle situazioni di "rischio di pregiudizio" e di "pregiudizio", per attualizzare la programmazione dei Servizi pubblici, del Privato sociale-Organismi Associativi in un ambito così critico per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

SI RICORDA CHE SOLO LA COMUNITA' DEGLI ADULTI PUO' DAR VOCE E RISPOSTE AI BISOGNI DEI "MINORI".

Padova, 20 Novembre 2017

Il Tavolo veneto *Un Welfare per i Minori*.



<http://www.unwelfareperiminori.org/>



<https://www.facebook.com/unwelfareperiminori/?fref=ts>



AVANGARDEN il FabLab del Riuso Creativo

Il progetto Avangarden, finanziato dalla Regione del Veneto al Comune di Cittadella nell'ambito del bando "Fotogrammi Veneti" (DGR n.554/2015 – DDR n.25/2016), vede come partner attuatore principale la cooperativa sociale IM.PRO.N.TE., in collaborazione con altre realtà del territorio quali Innova SRL, Associazione WelfareLab, Associazione Punk Vanguard, UPA – Unione Provinciale Artigiani, ANAP e Liceo Artistico Fanoli. Il progetto vede inoltre la collaborazione in termini di apporto del know-how e progettazione da parte dell'Associazione di Promozione Sociale Avanguardia di Verona.

Il progetto mira a coinvolgere i giovani e metterli nella condizione di unire la tradizione dell'artigianato alla filosofia del riuso e del riciclo, incentivando l'utilizzo di materiali considerati "di scarto" ma che in realtà possono essere reimpiegati in maniera creativa, soprattutto per quanto riguarda il settore del legno: con utilizzo di materiale proveniente ad esempio da bancali in disuso o vecchie botti vengono creati arredi e complementi di arredo caratterizzati da un design unico. Il progetto si concentra in particolare sulla realizzazione di elementi di arredo urbano.

Si tratta di una iniziativa dalla fortissima impronta educativa, e infatti i primi destinatari sono studenti del Liceo Artistico Fanoli che, accompagnati da artigiani e designer esperti, imparano le proprietà e le tecniche di utilizzo dei materiali di scarto, e toccano con mano come il design possa dare valore (sia artistico che d'uso) anche a materiali poveri. Questa attività ha anche un importante

valenza orientativa per i ragazzi, che vengono accompagnati a comprendere al meglio le proprie attitudini e a confrontarsi da vicino con la prospettiva del lavoro. Il vero valore aggiunto dell'iniziativa sta, probabilmente, nelle competenze che i ragazzi acquisiscono e che potrebbero preludere, per alcuni di loro, allo sviluppo di una vera e propria attività lavorativa, in futuro.

Accanto ai ragazzi delle scuole superiori l'attività coinvolge altri giovani del territorio, più grandi e comunque interessati ad approfondire le tematiche del progetto e a comprenderne le declinazioni pratiche. Anche a loro viene data la possibilità di formarsi e di sperimentarsi nella progettazione e nella produzione di arredi e complementi.

Questa attività sta portando alla creazione di un vero e proprio atelier diffuso del riuso creativo; atelier perché richiama il concetto di laboratorio, sia artistico che artigianale; diffuso perché non concentrato in un luogo specifico ma realizzato nelle scuole, nei centri di aggregazione, nelle comunità.

Al termine del progetto, i lavori realizzati dai ragazzi saranno esposti all'interno di un evento pubblico, anche con l'obiettivo di coinvolgere altri ragazzi e fare crescere il gruppo, favorendo lo scambio di idee e pratiche, la creazione di connessioni e la nascita di nuove opportunità.

Massimo Gelain,
Operatore Rete Maranathà



PROGETTO COSTRUIRE CITTADINANZA

Costruire Cittadinanza (finanziato dalla Regione del Veneto al Comune di Fontaniva nell'ambito del bando "Fotogrammi Veneti", DGR n.554/2015 – DDR n.25/2016) è una iniziativa che comprende numerose attività coordinate dall'**Associazione Maranathà** nei territori di Fontaniva, Grantorto, San Martino di Lupari, Tombolo e Galliera Veneta. Obiettivo del progetto è sviluppare competenze di cittadinanza attiva nei giovani residenti nei territori coinvolti, attraverso la promozione di una nuova consapevolezza sui temi della partecipazione e dell'impegno a favore delle proprie comunità. Si lega fortemente al tema della memoria, intesa come pratica che mira a non disperdere l'identità di un territorio e di conseguenza a prendersi cura dello stesso e di chi lo abita.

Questo obiettivo ha visto la sua declinazione in modalità assai diverse nei diversi territori coinvolti, grazie alla presenza attiva di 27 giovani, che hanno curato le attività arrivando a coinvolgere circa 400 bambini e ragazzi tra i 6 e i 14 anni, 50 giovani in età 15 – 30 anni e circa 20 persone over 30.

Tutte le esperienze sono state condotte in sinergia con le amministrazioni comunali, che oltre ad aver co-finanziato il progetto, hanno condiviso obiettivi e modalità di realizzazione.

A **San Martino di Lupari** l'intervento ha visto in diverse fasi: dal recupero scolastico estivo all'affiancamento individuale a ragazzi in difficoltà scolastica, fino a un laboratorio di cittadinanza attiva in cui i ragazzi hanno intessuto un dialogo con figure significative quali il sindaco, o il parroco, in merito ai cambiamenti intercorsi nel territorio

comunale negli ultimi anni.

A **Galliera Veneta** una parte delle attività è stata dedicata a ragazzi in difficoltà scolastica, e una parte al tema della promozione della cittadinanza presso la scuola secondaria di primo grado: agli studenti di seconda è stata data l'opportunità di incontrare e dialogare con il sindaco e responsabili di associazioni locali.

Nel territorio di **Grantorto**, invece, i giovani hanno creato un videoclip contenente interviste a persone che raccontano come era il mondo del lavoro alcuni decenni fa.

A **Tombolo**, è stata realizzata una riqualificazione "artistica" del sottopasso della stazione ferroviaria, affiancata da una campagna virale di comunicazione, per sensibilizzare i cittadini in merito alla responsabilità sui beni comuni presenti nel proprio territorio.

Infine, a **Fontaniva**, è stato proposto un corso di inglese rivolto prevalentemente a disoccupati, veicolando un dialogo intergenerazionale sui temi della cittadinanza attiva; la seconda fase delle attività, ha visto anche qui la riqualificazione del sottopasso della stazione ferroviaria, in passato oggetto di vandalismo.

Da tutte le attività sono stati ricavati dei materiali multimediali che, oltre a documentare quello che è stato effettivamente realizzato, possono costituire validi supporti per attività didattiche o eventi pubblici sui temi del progetto.

Massimo Gelain,
Operatore Rete Maranathà



FONDO PER I NEOMAGGIORENNI FUORI FAMIGLIA

Il 27 novembre la commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento che istituisce un fondo triennale per i neomaggiorenni che escono dai percorsi comunitari, di affido e di case famiglia. L'emendamento, frutto della collaborazione tra Agevolando, Fondazione Domus De Luna e Terra dei Piccoli, che hanno dato vita al Comitato nazionale dei neomaggiorenni "fuori famiglia" a cui partecipano due coordinamenti nazionali (CNCA e CISMAI) e due associazioni (Progetto Famiglia e SOS Villaggi dei Bambini onlus), è stato sostenuto dall'Autorità nazionale Garante infanzia e adolescenza Sandra Zampa e dai senatori Mattesini, Ferrara, Amati, Collina, Albano e Fasiolo. Si stabilisce che i ragazzi che terminano un percorso di affido o che escono da una comunità di accoglienza saranno sostenuti per una durata di tre anni (dai 18 ai 21 anni di età) da un fondo economico di 15 milioni di euro che li aiuti a raggiungere e mantenere un certo grado di autonomia.

A tale proposito, i promotori della Campagna "Donare Futuro" hanno avanzato cinque proposte al fine di garantire un adeguato approccio e una giusta consapevolezza di ciò che implica un percorso di tutela di minori. In questo contesto, una di queste richieste implica appunto l'accompagnamento dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di tutela, attraverso un sostegno economico, sociale, psicologico e relazionale (ad esempio attraverso corsi di formazione professionale)¹. Ogni anno sono 3200 i ragazzi che escono da un percorso di accoglienza perché hanno raggiunto la maggiore età ed è in base a

questi dati che si è ritenuto necessario provvedere con un'azione che renda semplice la loro uscita da questi percorsi².

È proprio grazie a questo sostegno economico che si possono evitare sentimenti di marginalizzazione e di disorientamento in questo target di ragazzi.

L'EMENDAMENTO

Fondo per la crescita e l'assistenza dei giovani fuori famiglia:

1. Al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che al compimento della maggiore età vivano la propria vita fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, nell'ambito della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, viene riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, da effettuarsi anche in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia garantendo la continuità dell'assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del 21° anno d'età.

2. Con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, previa intesa in sede di Conferenza unificata, sono stabilite le modalità di attuazione di cui al comma 1»³.

Elena Cecchele,

operatore presso Fondazione La Grande Casa

¹<http://www.cnca.it/comunicazioni/news/3010-fondo-per-i-neomaggiorenni-fuori-famiglia-soddisfazione-della-campagna-donare-futuro>

²<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/557389/Fondo-per-i-neomaggiorenni-fuori-famiglia-giornata-storica>

³http://www.domusdeluna.it/fuori_famiglia.html



ADOLESCENTI CHE BALLANO, ADOLESCENTI CHE SBALLANO

All'interno della settimana dell'informazione psicologica promossa dall'ordine degli Psicologi del Veneto, la Rete Maranathà ha organizzato un incontro lo scorso 28 novembre presso la Sala consiliare del Comune di San Giorgio delle Pertiche per parlare degli adolescenti e di alcuni dei loro comportamenti a rischio. Sono stati invitati a dare il loro prezioso contributo due studiosi esperti di questa delicata fase di sviluppo: il Prof. Alessio Vieno docente presso l'Università di Padova dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione e il prof. Ivo Lizzola professore di Pedagogia presso l'Università di Bergamo.

Nella prima parte della serata l'attenzione si è centrata sul grande cambiamento prodotto nel mondo sulle abitudini di grandi e piccini con l'arrivo nel 2007 degli smartphone. Vieno citando un interessante lavoro di Twenge, descrive gli adolescenti di oggi come sull'orlo della peggiore crisi di salute mentale degli ultimi decenni. I nati tra il 1995 e il 2012, sono cresciuti possedendo uno smartphone, hanno un account Instagram prima di iniziare la scuola superiore e non si ricordano un tempo prima di internet. I cosiddetti iGen come ci dice Vieno si sentono più a loro agio in camera loro che in una macchina o ad una festa, nonostante siano più sicuri e informati rispetto al passato: hanno meno probabilità di fare un incidente automobilistico rispetto ai loro omologhi del passato, per esempio, e sono più a conoscenza dei rischi dell'alcool.

Lo studio HBSC, studio multicentrico internazionale svolto in collaborazione con l'ufficio regionale dell'OMS per l'Europa, promossa già dal 1982 ha dato un importante contributo per aumentare la comprensione sui fattori e sui processi che possono influire sulla salute degli

adolescenti. L'Italia partecipa a questo studio dal 2001. Lo studio come illustra Vieno ci informa sugli iGen e ad esempio mostra come la ricerca dell'indipendenza così potente nelle generazioni precedenti è meno forte. Meno spinte all'emancipazione come ad esempio prendere la patente oppure avere il primo appuntamento, slitta avanti nel tempo. Così come slitta avanti nel tempo anche l'uscita di casa dei figli. I dati dicono che gli adolescenti iGen hanno più tempo libero rispetto agli adolescenti della generazione precedente.

E cosa fanno con tutto quel tempo? Stanno nello spazio virtuale. Forse questo nuovo utilizzo del loro tempo potrebbe far pensare che questa cosa li rende più felici, ma la maggior parte dei dati suggerisce che non è così. Più i ragazzi passano il tempo guardando uno schermo più probabilità hanno di segnalare sintomi di depressione e di presentare maggiori fattori di rischio di suicidio. Dal 2007 anno di nascita degli smartphone il tasso di omicidio tra adolescenti è diminuito ma è aumentato quello di suicidi. Nel 2011, per la prima volta in 24 anni, il tasso di suicidio era superiore al tasso di omicidio tra gli adolescenti. Le analisi degli studi presentate come rileva Vieno non dimostrano che il tempo passato davanti allo schermo sia causa d'infelicità, è possibile però che gli adolescenti infelici spendano più tempo in rete e si alimentino la ricerca costante e ossessiva dell'approvazione tramite commenti, like e cuoricini vari. Il disimpegno e la distrazione dei genitori stessi o come è stata definita da alcuni esperti, la cosiddetta *genitorialità minima* non aiuta a ridurre i rischi di una esposizione eccessiva agli schermi. Promuovere l'indipendenza comporta, infatti, tempo e fatica da parte degli educatori e il lavoro d'incoraggiamento a un comportamento positivo è altrettanto importante di quello che ha a

che fare con la punizione di un comportamento negativo. Vieno cita la soluzione di un brillantissimo personaggio, Bill Gates che ha imposto ai figli dei limiti sull'uso del cellulare "spesso fissiamo un orario oltre il quale i telefoni, tv e pc devono essere spenti: nel loro caso questo li aiuta ad andare a dormire ad un'ora ragionevole -afferma-. Non portiamo mai i cellulari a tavola quando mangiano e non abbiamo permesso loro di utilizzarli prima dei 14 anni, nonostante si siano sempre lamentati di non essere al passo con gli altri compagni".

Gli iGen soddisfano alcuni bisogni fondamentali guidati da specifiche motivazioni, riconoscono ed esprimono le emozioni in modo nuovo; costruiscono e modellano la loro identità individuale e sociale. L'internet addiction però come ci ricorda Vieno ha alcuni elementi caratterizzanti: fallimento nel controllo del tempo speso on line; problemi di umore (ansia, irritabilità, depressione); bisogno irrefrenabile di accedere a internet; conflitti familiari e problemi nella vita sociale. Cosa è possibile fare concretamente allora? Serve una corretta e ampia conoscenza del fenomeno da parte di insegnanti e genitori; serve saper riconoscere i segni delle situazioni problematiche; serve saper proporre progetti per bambini e (pre)adolescenti sull'educazione all'uso consapevole e positivo dei nuovi media. Promuovere un uso corretto e consapevole è comunque il primo passo. A scuola i docenti possono promuovere la riflessione tra i loro studenti, e accompagnarli a sostituire false credenze con informazioni chiare e corrette. È stato controproducente trasmettere messaggi basati sulla paura e/o limitarsi ad imporre divieti. Molto utile invece, informare su come si possono affrontare o evitare i rischi che essi possono comportare, così come i vantaggi e le potenzialità connesse all'utilizzo di tali mezzi. È efficace basarsi su esempi concreti, come ad esempio attingere a fatti di cronaca per stimolare la riflessione sul proprio utilizzo delle tecnologie e del web.

Gli adolescenti di cui ci parla Lizzola nella stessa serata sono gli stessi adolescenti descritti nelle ricerche presentate da Vieno. La prospettiva di osservazione in questo caso cerca di tener conto del contesto culturale e pedagogico in cui questi giovani crescono. Lizzola si soffermerà su quattro novità di questi tempi, tentando per ognuna di tratteggiare non solo i limiti ma anche possibili soluzioni positive.

La prima novità di questi tempi:

"...sono generazioni che sono state indotte a decidere per se' e di se' molto più per conto proprio che per appartenenza a correnti culturali o ad appartenenze condivise. Sono adolescenti obbligati a decidere sotto il segno dell'abbandono, del cercare risposte per conto proprio. Io appartengo a una generazione che ha costruito la propria identità per contestazione, per differenza da altri."

La grande sfida educativa dell'oggi è nella ricostruzione di trame relazionali, di esperienze forti attorno alle quali impostare la ricerca del senso, della definizione del sé, in relazione all'altro. La risposta invece è stata formalizzare continuamente il lavoro della scuola, con una attenzione esagerata alla metodologia: la maggior parte dei pedagogisti si occupano di tecniche della formazione.

Seconda novità: l'esperienza inedita della diversità è così diffusa da non apparire più tanto rilevante. La diversità è vissuta come preferenza. La logica che sottende a questa percezione è che tutto va bene, basta che io non ne sia troppo provocato. Chi si sente portatore di una identità più fragile fugge, non si pone il problema, e diventa non solo ipertollerante, ma evanescente.

Da questo punto di vista ad esempio gli immigrati di prima generazione reggono il confronto con molta maggiore nettezza. Reggono il confronto anche quando ci si misura sulle dimensioni culturali, sull'appartenenza religiosa. Le seconde e le terze generazioni, al contrario, vivono altri problemi. La diversità è un tema forte che porta con sé un'ulteriore sfida educativa. Come viverla non come puro confronto esterno, entro la logica paura e timore?

Esistono esperienze nelle quali la diversità diventa un luogo per determinarsi, nel senso di trovare nell'esperienza dell'incontro con l'altro il luogo della costituzione di sé, il luogo in cui l'altro mi chiama a scoprire parti di me che non ho ancora scoperto. Se si omogeneizzano le diversità, si selezioneranno i più adatti e i meno adatti secondo la logica dell'omogeneizzazione e dell'omologazione.

Qualche volta la scuola si ripensa come luogo d'incontro di diversità dotate di senso, che nella loro interazione offrono la possibilità di proporre percorsi di ricerca nei quali ognuno ha da dare e da ricevere o da correggere nel confronto con l'altro.

Lizzola sostiene che gli insegnanti non vengono formati per gestire classi in questa direzione. E allora la diversità non può essere vissuta come grande occasione per la determinazione e l'approfondimento di sé dentro la relazione.

Terza novità: questi adolescenti incontrano la malattia e la morte prima delle generazioni precedenti. Più volte e un po' più a lungo. Anziani, che vivono più a lungo e ammalati questa condizione rappresenta una novità dentro le storie familiari.

L'esperienza della malattia e della vulnerabilità per molti adolescenti è quotidiana. La cura dei loro genitori verso i nonni è pratica che scandisce le settimane. Ecco un'altra sfida educativa: vivere la dimensione della cura come esperienza preziosa di relazione asimmetrica, di reciprocità asimmetrica. La cura come elemento centrale delle relazioni. La relazione di cura aiuta a elaborare la paura del morire. Si vive l'esperienza che, anche da situazioni di fragilità estrema, si può ricevere e che donne e uomini fragili possono aiutare altri uomini e donne fragili. Per curare devo essere sufficientemente delicato e fragile.

E poi una quarta considerazione: c'è un rapporto nuovo tra virtuale e reale. Tra immaginario e realtà. L'immaginario, l'arte, la poesia già nel passato hanno permesso la costruzione di mondi che andassero oltre il reale. Lo smartphone potrebbe avere in qualche modo questa funzione?

Lizzola ci racconta l'esperienza di alcuni dei suoi studenti stranieri che alle nove del mattino si collegavano con il telefonino a fratelli e cugini che stavano vivendo le primavere arabe e si rendevano così partecipi di avventure che li coinvolgevano profondamente: era la loro storia. C'è un grande rapporto tra reale e virtuale: quando hai una densità di vita concreta che ti faccia intuire qualcosa del desiderio, qualcosa della vita comune. Altrimenti può divenire tutto illusorio, virtuale, depressivo. Molto meno depressivo aver partecipato ad un appassionante fallimento. Si può uscire sconfitti e non depressi o vincitori, ma depressi.

C'è bisogno allora di relazione e di prove di vita.

Gli adolescenti oggi chiedono una prova di vita e di relazione vera.

A volte le nostre vite adulte non danno questo, gli adulti non sono testimoni di questo, hanno paura a dimostrarsi portatori di una vita appassionante, faticosa, ma che vale la pena vivere. Bisogna saper offrire dei piccoli cantieri di esperienze forti cui partecipare e nei quali lasciare degli spazi di autonomia e di libera scelta. Come a dire "T'invito ad entrare e ad assumerti delle responsabilità, non ti offro un prodotto da scaffale, ma una opportunità di esperienza", luoghi della realtà ove sia possibile ritrovare il sogno. Usare la tecnologia come strumento che permette di entrare in relazione di fratellanza con l'altro.

Assistiamo ad adolescenze che non fanno riferimento ad infanzie tra loro omogenee, uguali: ci sono infanzie che vengono da altri mondi e sono infanzie della partecipazione e della responsabilità, della valorizzazione del singolo: quindi non solo infanzie della negazione, dello sfruttamento

Le nostre, invece, sono infanzie della formazione continuamente procrastinata mentre avremmo bisogno "presto" di esperienze di responsabilità (il giardino, il preparare da mangiare, andare a trovare la zia). Fondamentale per Lizzola proporre adolescenze della partecipazione che rendano utili anche gli strumenti dell'informatica. Non rimanere sull'indifferenziato, selezionare esperienze da far fare, sperimentare stili familiari che si confrontano con la realtà.

La felicità dipende dalla densità della vita che incontri: va provata, serve la fatica del riparare quello che hai danneggiato, con la proposta di esperienze d'impegno.

Le due relazioni presentate nel corso della serata sono state dense di spunti e di riflessioni per le famiglie e gli operatori presenti. La complessità delle problematiche presentate ha comunque spinto a valorizzare ciò che funziona e ciò che è bene fare con e per i nostri ragazzi.

Carolina Bonafede,
Psicologa Psicoterapeuta
Fondazione La Grande Casa



EVENTI DA SEGNARE

3° NETWORK EUROPEO TRA CONDUTTORI CHE UTILIZZANO LO PSICODRAMMA IN ETÀ EVOLUTIVA.

dal 2 al 4 febbraio 2018 a Torino

Il tema principale dell'incontro è: i trattamenti psicodrammatici e le diverse tipologie degli interventi nei gruppi con bambini, adolescenti e giovani adulti in specifici ambiti di disagio.

Appuntamento organizzato dalla FEPTO: Federazione Europea degli Istituti di Psicodramma, che offre l'opportunità di uno scambio e apprendimento reciproco in un assetto cooperativo e non competitivo.

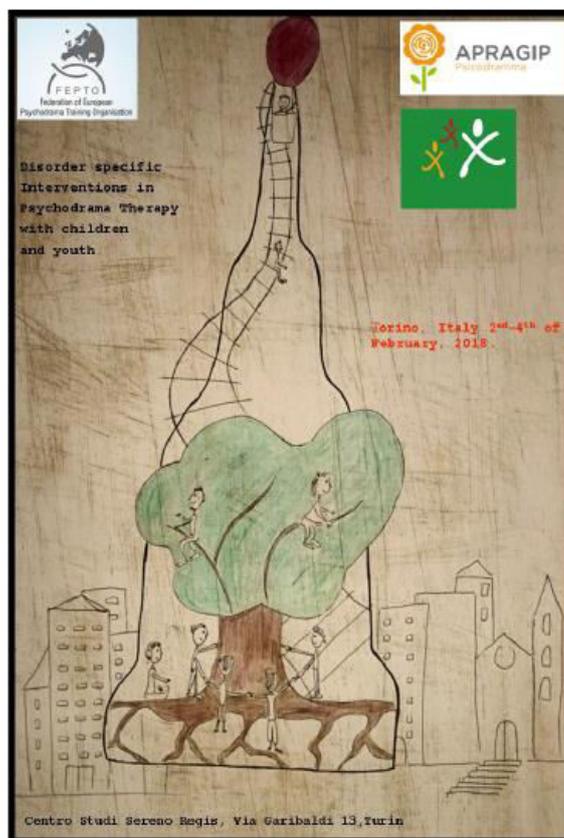
Il Network sarà condotto da Angela Sordano, Stefan Flegelskamp, Hilde Gott, e avrà luogo presso: Centro Studi Sereno Regis, Via Garibaldi 13, Torino-

Programma preliminare

Venerdì 2 febbraio: 17.00 - 19.30 Registrazione e warming up

Sabato 3 febbraio: 9.00 - 18.00

Domenica 4 febbraio: 9.00 - 13.00



I NOSTRI CONSIGLI

ADOLESCENTI NAVIGATI

Come sostenere la crescita dei nativi digitali

Di Matteo Lancini



Un breve testo che fornisce alcune utili riflessioni sulla relazione intrattenuta dagli adolescenti con il mondo digitale e sulle modalità con cui l'adulto può intervenire per comprendere e sostenere la crescita dei

"nativi digitali", ragazzi cresciuti fin dalla nascita in un mondo abitato dalle nuove tecnologie. Mediante un linguaggio abbastanza scorrevole e non troppo tecnico, l'autore intende rivolgersi ad un pubblico molto ampio, che comprende non soltanto esperti nel settore ma anche insegnanti e genitori spesso in difficoltà nel gestire la quotidianità virtuale degli adolescenti.

Ad aprire questo testo è una breve introduzione sui cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni in alcune istituzioni sociali, quali la famiglia e la scuola. L'autore osserva che le nuove tecnologie rispondono ad alcune esigenze della famiglia odierna, non tanto basata su rigide norme e punizione ma piuttosto sintonizzata sugli affetti: la rete telefonica e di internet permette ai genitori di rimanere in contatto con il proprio figlio, limitando il dolore legato alla separazione e le difficoltà sancite dalla distanza fisica e mentale. I cambiamenti avvenuti in famiglia, insieme all'avvento di internet hanno contribuito a modificare anche il modo di intendere l'esperienza scolastica, la relazione con i propri insegnanti e le modalità di studio.

Le nuove generazioni infatti hanno un rapporto nuovo con lo studio: faticano a tollerare la solitudine, abituati a studiare in un ambiente caratterizzato dalla presenza reale o virtuale dell'altro; mediante Facebook, WhatsApp, Messenger cercano di limitare la distanza fisica anche durante il momento dei compiti. All'interno di questa cornice generale, nella quale si ritiene i mezzi tecnologici capaci di potenziare i legami e di condividere le esperienze, viene posto l'accento sul confine tra condotte normali e di dipendenza. Fenomeni come il ritiro sociale e la sovraesposizione virtuale vengono analizzati come esemplificativi di due modalità diverse di dipendenza dalla rete. Nel caso degli adolescenti ritirati sociali, noti come "Hikikomori", il computer connesso alla rete pare essere uno strumento capace di permettere una presenza senza esposizione fisica al mondo reale e al palcoscenico scolastico, ricchi di rischi e possibili delusioni. D'altra parte l'esibizionismo nella rete, che si configura con fenomeni come il *sexting* e il *cyberbullismo*, rispecchia molto spesso bisogni di riconoscimento estetico e personale.

In chiusura l'autore cerca di indicare alcune linee di intervento sia per i genitori che per gli insegnanti, ritenendo fondamentale un atteggiamento caratterizzato da autorevolezza e dalla capacità di contenere le proprie angosce.

Se nell'infanzia i genitori hanno la possibilità di accompagnare i figli alla scoperta del mondo virtuale fungendo da guida; in adolescenza, fase in cui il ragazzo sta cercando di gestire autonomamente la propria quotidianità, la strategia più adeguata diviene un sincero interessamento alla vita virtuale dei figli.

Anche all'interno dell'ambiente scolastico, la tecnologia non può essere vista solo come un problema da gestire, ma piuttosto la scuola è chiamata a integrare una proposta formativa più ampia, cogliendo le nuove modalità espressive e comunicative dei ragazzi. Mediante un lavoro su più fronti, scuola, famiglia e territorio, la rete può divenire una risorsa piuttosto che un nemico da combattere.

Giulia Sernagiotto,
Educatrice CERD Grande Carro

I NOSTRI CONSIGLI

GIFTED - Il dono del talento

di M. Webb



Gifted – il dono del talento – è un film di Marc Webb del 2017, recentemente uscito nelle sale cinematografiche ed incentrato sulle dinamiche familiari.

Mary è una bambina di sette anni con un dono speciale: è molto dotata in matematica e riesce a risolvere in pochi secondi complicati quesiti di logica. Vive con lo zio Frank, un uomo dal carattere schivo e pacato, perennemente circondato da un alone di malinconia, che si pone ad una distanza di sicurezza nelle relazioni con gli altri, rendendo difficile avvicinarsi a lui.

Quando la madre di Frank, Evelyn, donna ricca ed ambiziosa, scopre che la nipote possiede questo prodigioso talento, da inizio ad una vera e propria battaglia legale nel tentativo di garantire alla piccola una formazione che le consenta di riscattare il lavoro incompiuto della figlia (la sorella di Frank, nonché madre di Mary), morta suicida in seguito ad una depressione.

La bambina sembra aver ereditato dalla madre questo dono, che invece rende lo zio timoroso della possibilità che possa condurla al medesimo destino. La pellicola mette in scena le fragilità dell'universo maschile, rappresentato da Frank, e delle vicissitudini che l'esistenza gli ha riservato: la necessità di assumere su di sé entrambi i ruoli genitoriali nella speranza di non far pesare alla bambina l'assenza della figura materna, i tentativi di opporsi a chi, non ritenendolo adeguato al compito, vorrebbe toglierne l'affidamento, i timori e le preoccupazioni rispetto al futuro di Mary e la ferma volontà di crescerla in una cornice di serenità, semplicità, gioco, interesse per le piccole cose quotidiane.

Le storie di altre due donne si intrecciano nella vicenda dei protagonisti, quella di Roberta, proprietaria di casa di Frank, figura di riferimento significativa e Bonnie, insegnante della bambina (con cui Frank stringerà un legame sentimentale). L'alternanza di scene ad alto impatto emotivo e momenti di tenerezza e simpatia sostengono l'impegno del regista e lo sguardo del pubblico, ad occuparsi di tematiche morali e questioni educative di fondamentale importanza.

Sara Sabbadin,
Educatrice CERR Zefiro



DISSODARE RISORSE PER CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE

Aprire strade locali di welfare, costruire la Città del Noi. Con queste due espressioni negli ultimi anni si è provato a identificare in che cosa consista, oggi, lavorare nel sociale. Die espressioni che spostano il focus da una dimensione esclusivamente tecnica a una dimensione anche politica. Generando in qualcuno un po' di spiazzamento.

La prima coordinata riguarda la centralità del welfare locale come "cantiere" al quale tutti oggi possiamo/dobbiamo contribuire in quanto professionisti che ne fanno parte.

Oggi siamo in presenza di un forte aumento delle diseguaglianze sociali. Negli ultimi anni le analisi hanno introdotto la categoria della "vulnerabilità" per identificare fasce di popolazione che fino a poco tempo fa non manifestavano bisogni ai servizi socio-assistenziali, pubblici o del privato sociale. Oggi l'inasprirsi delle dinamiche di impoverimento ha creato una nuova popolazione che chiede aiuto.

Si sta determinando una "questione sociale" sempre più grave. La domanda che nei territori ci si pone è come intervenire per tutelare la fragilità del vivere in società? Occuparsi di welfare è occuparsi di tutti quei processi di protezione sociale che permettono alle persone di non scivolare in situazione di marginalità, declassamento, povertà estrema, aggressività.

Chi opera nel sociale spesso si chiede: ma io come posso entrare in un dibattito così complicato, giocare una parte attiva per costruire un sistema di protezione che contrasti le diseguaglianze?

Crediamo che chi lavora nel sociale possa sempre contribuire a creare le condizioni micro sociali che permettono di tutelare la dignità delle persone. Tant'è vero che non è azzardato definire gli operatori come "costruttori locali di diritti" Perché il diritto si fonda sempre con una costruzione contestuale, affidata alla capacità e alla responsabilità dei soggetti.

Gli operatori sociali sono parte attiva in questa costruzione. Nel senso che la costruzione di un servizio è anche una quotidiana realizzazione locale dei diritti di cittadinanza; come ci si rapporta con i cosiddetti utenti è una costruzione locale dei diritti di partecipazione; come si interagisce con le amministrazioni locali affinché assumano determinati orientamenti politici è una costruzione locale dei diritti di inclusione.

Il focus per gli operatori si sposta così dalla macro politica alla micro quotidianità. Quotidianità che è sì il luogo delle routine, ma anche delle aspirazioni. Nel micro si può dare corpo al diritto. Certamente esiste una dimensione di universalità dei diritti che va sempre tutelata (quindi il localismo non deve mai andare a discapito dell'universalità), ma l'universalità è possibile se ci sono le condizioni locali affinché i diritti possano essere effettivamente praticati, fruiti, esercitati.

Da quando esiste l'welfare gli operatori sociali ne sono attori essenziali. Ma da quando il welfare ha cominciato a sgretolarsi, sempre più sono chiamati ad esserne anche autori. Oggi non è più sufficiente pensarsi come professionisti che operano dentro una cornice data, ma occorre contribuire a costruire nei contesti condizioni che permettano (ancora) la tutela dei diritti, specie di quelli per cui lavoriamo ogni giorno: i diritti delle vite più fragili.

Mai come oggi i diritti sociali chiedono traduzioni locali. Se manca questa capacità di traduzione il rischio è che i diritti restino dichiarazioni. Per questo è importante capire insieme come poter aprire nei diversi contesti "strade locali" di welfare. Del resto in questi anni è avvenuto un passaggio dal welfare state ai welfare locali. Una idea questa che era alla base della legge 328/2000 con la sua ipotesi dei Piani di Zona.

Per chi svolge una professione sociale, educativa, sanitaria non è sempre facile riconoscersi in questa funzione di costruttori di condizioni locali di diritto.

Una funzione che porta ad uscire dal setting esclusivamente di tipo clinico, da relazioni duali, da impostazioni centrate sul caso, da modelli erogativi di risorse, per assumere una funzione che si potrebbe definire di “tessitore locale di risorse”, di “lievito di comunità”.

Costruire welfare locale significa costruire un progetto di città. Ma chi oggi, nella città, può prendersi cura della realizzazione di questo progetto generale? Le istituzioni non paiono abbastanza, o del tutto, garanti della costruzione del progetto di città, ma spesso appaiono anch'esse inseguire progetti particolari di città, che non tutelano il progetto collettivo. Dall'altra parte il terzo settore quanto ha in mente la costruzione di un progetto di città e quanto invece esprime a sua volta una particolare visione del progetto di città?

Certamente costruire un progetto di città richiede a ognuno di decentrarsi dal proprio interesse, perché la città è di tutti, c'è una moltitudine di soggetti nella città. Decentrarsi dal proprio interesse significa mettere al centro la questione della giustizia. Costruire il welfare locale è sempre una questione di giustizia: occorre stabilire le priorità, occorre mettersi d'accordo sui criteri di ripartizione delle risorse: Se manca un progetto non è chiaro a chi dare le risorse, né è possibile argomentare se finanziare progetti che implementano lo sviluppo economico o progetti del tempo libero, se dare continuità a una certa iniziativa oppure no.

Potremmo affermare che abbiamo bisogno di “meno progetti e più progetto” perché aprire strade locali di welfare è mettere al centro la questione della giustizia.

Tutti ci accorgiamo di quanto sia difficile nei contesti riuscire a creare un network progettuale in cui insieme si decide quali progetti ha senso realizzare (perché costituiscono un bene collettivo e non un bene privato) e insieme ci si pone il problema di come tutelarli reciprocamente.

Spesso accade invece che, all'interno dei territori, si attivino competizioni progettuali escludenti tra i diversi progetti. E che le istituzioni utilizzino in maniera strumentale queste competizioni. In quel momento, di fatto, viene meno il progetto di città. Diventa importante chiedersi come ognuno sta costruendo le connessioni tra i diversi attori istituzionali e del privato sociale locale per costruire insieme una visione della città.

Ma noi del terzo settore abbiamo una visione del welfare locale: chiara, discussa, coerente?

Se ci dovessimo chiudere dentro la nostra organizzazione a decidere priorità o allocazione di risorse, saremmo in grado? E se poi dovessimo metterci a tavolino con altre organizzazioni riusciremmo a capirci, a mediare tra visioni e posizioni, a progettare insieme?

Il lavoro sociale oggi è convocato dalla gravità della “questione sociale” in corso, a costruire condizioni locali di diritto. Ciò implica per gli operatori adottare un atteggiamento di intrapresa, il più possibile capace di generare risorse e opportunità dentro contesti locali abitati da molteplici problemi, visioni contrapposte su che cosa è giusto fare, diritti spesso in competizione tra loro.

Ma come possono gli operatori dissodare dentro i luoghi, concorrere al progetto di una città ospitale e inclusiva, attenta ai diritti di tutti?

Per dissodare risorse, oggi, occorre un operatore capace di entrare nel gioco della co-costruzione. Perché è solo nel saper coinvolgere altri soggetti, è solo nel saper giocare il gioco della fiducia che si percepisce e si recupera il senso del possibile e la capacità di aspirare.

Francesco d'Angella,
Roberto Camerlinghi,
 Redattori per Animazione Sociale

Nel prossimo numero si parlerà di:

- I report di tutte le comunità della Rete Maranathà.

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Novembre - Dicembre 2017

numero 6 - Anno 2017

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it